

L'ala italo-americana è rientrata in campo dopo due anni

# TRAPANI: TORNO ALLE MIE ORIGINI

«I miei nonni erano siciliani  
E ora gioco per Capo d'Orlando!»



Joe Trapani, 30 anni, americano naturalizzato MARCO FAMILIARI/ORLANDINA BASKET

**di Damiano Montanari**

**D**opo due anni lontano dal parquet, dove poteva tornare a giocare Joe Trapani se non in Sicilia, a Capo d'Orlando? Nomen omen. Anche se il diretto interessato si fa chiamare Trapàni, con l'accento sulla seconda sillaba, le origini non mentono: «Mio padre è nato in America come me - racconta l'ala italo-americana dell'Orlandina - ma i genitori erano palermitani. Si trasferirono nel New Jersey a cercar fortuna nella prima metà del secolo scorso. E' divertente che con il mio cognome io sia arrivato a gio-

care in Sicilia. Un segno del destino? Non ci credo. Sono una persona molto concreta».

**Il suo ambientamento a Capo d'Orlando è stato breve e ha portato subito ottimi frutti. Come lo spiega?**

«La squadra andava bene anche prima. Il mio primo obiettivo è stato cercare di dare il mio contributo a livello di gioco e di impegno».

**Lei crede nella promozione di Capo d'Orlando in Serie A?**

«Assolutamente sì».

**C'è chi indica in Treviso la grande favorita per il salto di categoria in questi playoff. Cosa ne pensa?**

«Non conosco i giocatori di Tre-

viso al punto da fornire un giudizio. Sicuramente, se dovessimo affrontarli, sarebbero avversari molto difficili».

**Quando è nato il suo amore per la pallacanestro?**

«Da bambino. Mio padre Charlie giocava come ala professionista in Francia. E' stato lui a farmi innamorare di questo sport, mentre mia madre Eileen è la mia prima tifosa. I miei genitori e le mie sorelle Allison e Stephanie sono una priorità assoluta nella mia vita. Chiaramente assieme alla pallacanestro».

**L'ultima sua esperienza come giocatore risale alla stagione 2016/17, disputata con il Manre-**

**sa (Spagna). Poi si è fermato. Per**

**quale ragione? E perché ha ricominciato a giocare?**

«Decisi di ritirarmi perché volevo stare più vicino alla mia famiglia e costruirmi una nuova professionalità: quella di allenatore. Negli ultimi due anni ho lavorato per quello, specializzandomi nella scorsa stagione nello sviluppo dei fondamentali dei giocatori dei Maine Red Claws, squadra affiliata ai Boston Celtics e militante in G-League. Il basket giocato mi mancava. Ringrazio Capo d'Orlando che mi ha dato l'opportunità di tornare in campo».

**Qual è stata la principale difficoltà che ha incontrato nel tornare a giocare a 30 anni e come l'ha superata?**

«Sicuramente la gestione della mia forma fisica e dei tempi di recupero dopo le partite, soprattutto

quando sono molto vicine come nei playoff. Tengo tantissimo alla cura del mio corpo. Conduco una vita da professionista. Il giusto ap-

proccio mentale alle gare ha fatto il resto».

**Che rapporto ha con il coach Marco Sodini?**

«La sua presenza è uno dei motivi per cui ho scelto Capo d'Orlando. Ho seguito la sua carriera negli ultimi anni e credo che potere lavorare qui oggi con lui sia per me anche una grande occasione per imparare ad essere domani un buon allenatore».

**Nella prossima stagione giocherà**

**ancora o tornerà ad allenare?**

«Una delle ragioni principali alla base del successo è vivere al massimo il tempo presente. Ora non penso al futuro ma a dare il massimo per l'Orlandina».

**In passato aveva già giocato a Casale (2011) e a Forlì (2011/12). Come ha ritrovato il nostro basket?**

«E' cambiato. Sicuramente in meglio».

**Qual è il suo sogno per il futuro?**

«Sono single, amo il basket. Desi-

dero una vita felice».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**«Credo molto nella promozione in A»  
Ieri vittoria a Biella:  
è già semifinale**

